



Albertazzi e Gassman ricordano l'attore scomparso un anno fa

Il teatro in una voce

Taormina, omaggio a Randone

Nostro servizio

Se «il teatro è essenzialmente voce», come ha sostenuto il regista Orazio Costa, intervenendo a Taormina a un pubblico ricordo di Salvo Randone a poco più di un anno dalla sua morte (6 marzo 1991), questi era «la più bella voce di tutto il teatro italiano», secondo una vecchia, perentoria, affermazione di Vittorio Gassman, che con lui ebbe un lungo sodalizio a cominciare da quel celebre *Otello* a cui i due si scambiavano ogni sera i ruoli principali. A Taormina Randone amava passare lunghi periodi dell'anno e ieri Gabriele Lavia, direttore artistico, per la prosa, del festival, ha proposto che il Comune intitolò all'attore il nuovo teatro grande del Palazzo dei Congressi. Amici come il critico Domenico Danzuso o il giornalista Gaetano Saglimbeni, autore di un libretto di ricordi su Randone, ne hanno rievocato l'esuberanza, le grandi ubriacature, le notti passate a giocare a carte sino all'alba, proprio a Taormina, con la cantante Mina, gli umori spesso difficili. Randone, esaltato dalla critica e amato dal pubblico, ebbe, anche per il suo carattere, vita non sempre felice e Valeria Moriconi è intervenuta polemicamente, rammentando un «premio Curcio» in cui una prestigiosa giuria costrinse que-



Una delle ultime immagini di Salvo Randone

sto grandissimo personaggio a dividere il riconoscimento con una giovane attrice emergente. Per non parlare della sua tragica uscita di scena a 84 anni, malato, nel gennaio 1990, con un appello televisivo drammatico, dopo il quale gli venne attribuito il sussidio della «legge Bacchelli». Come diceva Albert Camus, non c'è gloria più effimera di quella dell'attore, anche se oggi con gli attuali sistemi di registrazione audiovisiva, qualcosa di più dovrebbe restare. Renato Tomasino,

docente all'università di Palermo ha chiesto che si lavori a un centro di documentazione su una figura come quella di Randone, centrale per equilibrio tra teatro d'attore e di regia, nella storia della prosa del nostro Novecento. Una di quelle figure che, come Eduardo, si imponevano appena entravano in scena e creavano quel silenzio, quell'attesa che, dopo aver aperto bocca, favoriva le qualità evocative della loro voce. Randone in particolare riusciva subito a rimandare ad altro, a

rendere vivo il mistero stesso del teatro, la sua esemplare verità metafisica, ma non senza una vena ironica di drammatica modernità. Prima di tutto, per giudizio unanime, Randone fu eccezionale interprete pirandelliano. Per Giorgio Albertazzi, così, «attraverso la voce di Randone passava tutto il senso del Mediterraneo e della Sicilia. Aveva consonanze e qualità tecniche talmente ampie da essere assieme suadente e rugosa, quanto capace di trasformarsi in canto nei toni alti della tragedia».

Di quest'attore l'unica testimonianza importante ce l'ha lasciata il cinema, come ha ricordato il critico Ageo Savioli, citando tra l'altro la passione per Randone di Francesco Rosi, che lo volle in molti film e ne scrisse uno apposta per lui, *I giorni contati*, del 1962, intensa indagine sul tema della morte, oggi dimenticato. Per questo Taormina ha voluto proporre un momento di ricordo e riflessione. «Il teatro — ha detto Albertazzi — serve a esorcizzare la morte: Randone quindi è vivo». Forse è il momento di decifrare davvero il suo ruolo sulle scene, la sua figura capace di proporre il dramma che lui stesso riassunse in un esemplare paradosso: «L'attore non è mai tanto uomo da dimenticare di essere attore, ma può essere tanto attore da dimenticare di essere uomo».

Paolo Petroni